

FILOSOFIA POLITICA

Testi guarda su programmi dell'insegnamento e "il tempo rovesciato" testo del professore i due capitoli mancanti del libro sono su moodle

I testi degli autori sono 4 modalità di scrittura diversi. Il testo di Seyes riassume in campo teorico il senso della rivoluzione e produce un immediato effetto di verità. Episteme della sovranità anche se opposti nelle riflessioni: Seyes e De meste. Gli altri due invece che si oppongono a questo schema e al concetto di Sovranità. Gli altri due insistono sul problema della desovranizzazione, in quanto sostengono che non si può continuare a ragionare intorno a questa continua tensione in cui sono in azzo sia i rivoluzionari che i controrivoluzionari.

DE MESTRE

Cerca di fare la controrivoluzione, ritorno all'indietro del processo rivoluzionario. Cosa si intende per controrivoluzione? Differenziare un controrivoluzionario dalle sfumature del liberalismo di governo che puntano sul lato conservativo. De Mestre ha in mente una sorta di meta politica, un orizzonte di fondazione logico della politica, che cerca di andare contro l'intera logica della modernità. Primo tentativo di evasione del giusnaturalismo moderno. Si pone di mettere in questione le pretese della ragione in primo luogo.

(saggio sul principio generatore – TESTO MESTRE)

Obiettivo quello di ripristinare un buon senso, un pensiero sano che è concretamente sedimentato nelle istituzioni della politica. La ragione ed il pensiero corrompe, c'è un buonsenso che si sedimenta dove il pensiero non si ritrova corrotto dal dubbio. Questo vuol dire che la modernità comincia con il dubbio (dubito ergo sum). Dubitare sul bene e sul male per De mestre ha un nome e si chiama peccato originale. Per de mestre il percorso di rousseau, locke, ecc... è un peccato, contro l'unico sovrano incontestabile, ovvero Dio: Tentativo peccaminoso di installare l'uomo a sovrano.

L'obbligazione e l'unità sono il focus. Dio è creatore dell'organizzazione sociale perché fonda il principio secondo cui non c'è politica se non c'è sottomissione ad un potere. Tutte le legislazioni umane sono legislazioni contingenti e variabili, di un unico tema fondamentale, ovvero il fatto che il potere è necessario per tenere distante il male. La legge deve essere obbedita e se deve essere obbedita deve esserci un potere che la difenda. La questione che interessa è la necessità della dinamica di potere e di soggiogamento a cui gli uomini sono ineluttabilmente schiavi al di là delle leggi e delle loro contingenze.

La costituzione per De Mestre esiste già e si manifesta nelle consuetudini, nei costumi, nella tradizione di un regno (in questo caso quella di Francia).

La rivoluzione francese non è altro che la punizione per aver provato a fondare l'orizzonte politico nei termini della razionalità.

Polemica contro la razionalizzazione come sanguinamento della tradizione originaria. Bisogna restare nella tradizione e aborreire la razionalità. Scrivere o razionalizzare significa deteriorare qualcosa che si conosce già in modo limpido nel supremo comando politico, indeboliscono le istituzioni. IL POTERE VIENE DA DIO, è questa l'unica verità a cui bisogna stare schiavi.

Pensiero umano sempre inteso come divisione, messa in discussione dell'unità perfetta del creato. Pensiero e ragionamento simili al demone perché tendono a dividere, a separare ciò che è unico, che è già perfetto così come lo ha dato Dio. Linguaggio è un

esempio, un qualcosa che si trasmette in modo anonimo, lingua come istituzione, qualcosa che trascende la nostra individualità, dato questo non ha senso affermare che un individuo possa ripensare l'ordinamento sociale secondo un principio razionale, con un pensiero astratto che pretenda di giudicare qualcosa che esiste già in modo naturale, come consuetudine che si tramanda, è impossibile pensare un uomo come individuo dotato di volontà e di potere di creazione, quando ogni cosa che esiste e che conosce gli è già dato in modo anonimo e intersoggettivo. L'UOMO NON CREA, DISTRUGGE, PRODUCE DISORDINE.

Esperienza contro astrazione: in tutta la storia dell'umanità non è mai stata verificato lo stato di natura, la condizione non sociale e non precostituita, da questo ne ricaviamo che tutto ciò non è possibile, perché l'uomo da quando esiste come tale all'interno della storia ha sempre già trovato "il piatto pronto", non ha mai dovuto costruire un qualche orizzonte sociale, ha sempre accettato e assecondato quello che ha trovato e pensare di farlo come insegna in pensiero politico moderno è demenziale, poiché distoglie l'uomo dalla sua vera natura. La filosofia è l'orrore del buonsenso, un delirio in questo senso. Il codice del potere è un codice teologico-politico. Qualsiasi l'uomo nella storia è socializzato al potere che si immette nelle istituzioni, non esiste alcun uomo che non conosca questa dinamica sociale del potere in cui è inserito, e questo è iscritto dentro a lui per NATURA e questo ordinamento, questa condizione gli è istituita da Dio. Quella legge verticale del potere assoluto, dell'indiscutibilità del potere è incontestabile e pensare di poterlo razionalizzare e mettere in discussione è un'astrattismo irrealistico e contro natura, come pensare che una vipera per sua natura non strisci ma voli. Da quando l'essere esiste è ordinato a partire da un potere creatore che si riferisce all'unica sovranità esistita che è quella di Dio. I poteri terreni sono sempre la manifestazione trascendente di quell'unico potere. Tutti i governi della storia altro non fanno che ripetere quell'armonia dei rapporti sociali che esiste in modo ineluttabile, i governi cambiano ma quella legge verticale di sottomissione ad un unico potere (quello di Dio che si manifesta nel suo ordinamento) esiste sempre. Gli uomini scrivono regolamenti, ma Dio scrive la legge. Più una costituzione è perfetta e meno si scrive di essa. Scrivere vuol dire razionalizzare e questo distoglie dall'originario e perfetto ordinamento prescritto da Dio. Più scrivi più ti esponi ai ricorsi.

Lo sragionamento che attacca de Mestre si rivolge a chi pensa di poter pensare un modello politico ideale creato dalla ragione che possa valere per tutti al di sopra della tradizione, esportabile in qualunque contesto sociale. L'unica cosa costante in tutte le società/ stati è il codice autoritativo di quel potere che ti ha disposto così nella tua natura di ente o nella tua natura di organismo politico specifico, per questo è impossibile esportare modelli politici. De Mestre sembra dire ai rivoluzionari che il loro potere rivoluzionario costituente è una malattia, un delirio, perché il potere c'è anche nella loro idea ricostituente, è se il potere c'è anche in loro vuol dire che dalla dinamica di potere non si può uscire, questo perché c'è questa matrice teologico politica che dice che il potere viene da Dio. Si possono inventare tutte le costituzioni politiche che si vogliono, ma quel dato puro del potere, irrazionalizzabile, è inevitabile, altrimenti viene meno la relationabilità degli uomini. De Mestre non nega che in ogni nazione, realtà politica esista una possibilità di evoluzione e di progresso rispetto alla tradizione, ma sempre in un limite decretato da Dio. De Mestre non giustifica il delirio rivoluzionario perché lo vede anche come un miracolo di Dio riflesso nella figura di Robespierre che incarna il potere assoluto divino poiché riesce a salvare la Francia dal pericolo esterno della guerra. Tutte le culture parlano di legislatori mitici che conferiscono delle leggi al popolo (Mose ad esempio) e tutti questi personaggi sono di origine divina, e trasmettono agli uomini la legislazione incontestabile che Dio conferisce agli uomini.

De Mestre dice che ogni sovranità è assoluta, ovvero che ci sarà sempre qualcuno che potrà fare del male impunemente. (per un riassunto sui punti di critica a Rousseau ascolta audio 12 novembre minuto da 1:10:00 in poi) Questo fondamentalmente vuol dire che è ingiudicabile, incontestabile, è una struttura FATTUALE. Con questo De Mestre inconsapevolmente abbraccia la razionalità moderna, il più estremo Hobbesianesimo. Cercando di criticare sta accettando le logiche della modernità. De Mestre cercando di fare in controrivoluzionario comunque non intende tornare ad una realtà politica prerivoluzionaria, e lo si capisce da questa definizione di sovranità.

Qualunque potere assoluto si rovescia solamente con un altro potere assoluto, per questo non si riesce ad uscire dalla parentesi rivoluzionaria se si rimane ancorati al problema della sovranità. La rivoluzione francese non finisce perché si continua a cercare di occupare il posto dedicato alla sovranità per poterla amministrare. Finché si rimane ancorati a questo paradigma si continuerà di rivoluzione a rivoluzione ad occupare quel posto vuoto che è la sovranità, tramite un potere assoluto che possa combattere quello precedente. Quello che rende impossibile la fine della rivoluzione (nel senso di rivoluzione compiuta, ultimata) è il continuo rimando a questo lessico della sovranità che determina un ritmo costituente infinito, di continuo rimando ad un potere assoluto che può essere esercitato da chiunque e che chiunque pretende di poter esercitare.

Da questo loop che impone la logica della sovranità cercheranno di uscire Guisot e Touqueville cercando di desovranizzare l'assetto della politica, di uscire dalla teologia della politica. Bisogna secondo questi due autori utilizzare concetti e schemi politici diversi per intendere il campo della politica. Quello che interessa a loro è la governabilità dei poteri, non esistono sovranità, ma governi. Desovranizzare il soggetto e relazionarlo. Sono considerati liberlisti non nel senso classico alla Adam Smith, dove meno il governo è presente meglio è, ma intendendo che il processo storico al contrario richiede sempre più governo. Più cresce la complessità dei sistemi sociali più serve un potere di governo. Idea di governo interventista, vivo, un Governo che deve sempre decifrare i nuovi problemi e le nuove dinamiche sociali. Il governo deve modificarsi costantemente in base al processo di crescita dei governati. Non si può educare un bambino come si educa un adolescente Bisogna governare ascoltando la società e le sue esigenze. LIBERALISMO GOVERNAMENTALE. Idea che comincia a nascere della processualità della forma politica, della processualità storica. Questa idea di progresso è molto diversa da quella precedente al 18esimo secolo. Infatti in questa ottica certamente cominciamo a vedere la storia come un singolare collettivo, non ci sono più storie, la storia viene pensata come una storia unica. Si comincia a pensare che questa storia è indirizzata verso un futuro aperto, insondabile, ma l'idea del processo di sviluppo con cui ragiona anche Guisot e touqueville non possiede più quell'immaginario aperto, ma chiuso si crea una scienza della storia, dove sul futuro si possono formulare prognosi. Si sostituisce l'idea di sviluppo a quella di progresso. La scienza della storia comincia a leggere lo sviluppo a premesse che sono presenti nella storia. Si comincia a prevedere dove si sta andando poiché conosco le cause dove si sta andando. Civilizzazione come uno sviluppo in cui c'è un progresso, ma questo è definito una marcia inesorabile. Ci vuole governo perché il processo è chiaro, è palese dove si sta andando, intervenire sempre di più su quelle problematiche inevitabili che porta questo cammino e che io riesco a prevedere dal momento che so le cause di questo processo. Si modifica il concetto di scienza politica che non è più quella giusnaturalista da cui non si riesce ad evadere da questo processo di potere assoluto con una continua rivoluzione e controrivoluzione che riempie questo spazio vuoto della sovranità. Il governo è IN SITUAZIONE, non una governabilità astratta. Centrale in questo periodo di filosofia politica è centrale il concetto di storia. Non intesa come prima come una serie

di exempla, esempi da cui ricavare delle lezioni o valide ragioni per le nostre azioni, ma storia come un processo unico, storia come singolare collettivo in cui decifrare lo sviluppo futuro. Concetto di futuro passato, ovvero un futuro implicito già nelle dinamiche precedenti che lo causano. Futuro pronosticabile. Concezione politica nuova di tipo relazionale e biopolitica, che implica che la funzione di governo sia esercitata come sintesi temporale, sintesi del reciproco riconoscimento tra una società che evolve ed un governo che per essere legittimo deve in qualche modo rispondere alle aspettative sociali. Non si parlerà più di individui, perché si decostruisce il concetto di volontà e di rappresentanza politica. USCITA DALLA TEOLOGIA POLITICA. Il governo è una regolazione nel campo dell'immanenza, non nel numinoso della sovranità. Tentazione di trascrivere in terra da parte dell'uomo un'immagine di perfezione, il potere assoluto. DIO NON SI PUO' RAPPRESENTARE IN TERRA. Critica all'idolatria.

Rapporto di governo come una costante mutazione senza dover pensare l'interrompersi dell'attività che compie il governo. Biopolitica come continuità, dire che non esiste altro che il governo vuol dire che non esistono altro che relazioni. Principio di realtà accettato da Guisot, "il bambino c'è" quindi c'è sempre un padre, non importa da dove nasca da dove venga il bambino, l'importante è che ci sia già una relazione, un certo tipo di ordine. Da ciò deriva un certo tipo di visione politica della cura, trattare la società con un tipo di rapporto nuovo tra governato e governante, un tipo di ordinamento diverso che cerca di sistemare relazioni già in atto, il puro darsi della relazione, "il vivente" secondo Guisot. In questa relazione tra governato e governante vi è un rapporto di reciproci diritti e doveri, da una parte e dall'altra, non è una legge fatta da qualcuno, C'E' anche quella e deve essere messa in atto. Formula di obbligazione che trascende l'individualità.

Già la nuda creatura vivente che viene al mondo pur non avendo una volontà sta già dentro un rapporto sociale, c'è già società per i suoi genitori, il bambino è già dentro un processo di cura. Includere questo discorso degli infanti, questo discorso del bambino è importante e non è casuale perché Guisot vuole intendere che bisogna rendere partecipi quelle figure marginali della società, persone che sembrano non parlare la lingua del rapporto sociale, ma che invece ne fanno parte a pieno in modo strutturale, non sono extraterritoriali nella questione politica, ma come il bambino che non parla nemmeno ed è già dentro un discorso politico, così lo è anche per le fasce più deboli e fragili della popolazione, bambino come metafora di un'innovazione concettuale di dover acquisire una metodologia scientifica nel leggere le dinamiche e i problemi sociali anche nell'articolazione delle sue stratificazioni, c'è un dovere da parte delle classi dominanti di cura, di ordinamento, di integrazione delle classi subalterne. La marcia della civilizzazione renderà accessibile e comprensibile la cultura per tutti. Per il bambino così come per il proletario/emarginato, ci sarà società quando sarà in grado di riconoscere e di essere riconosciuto. NON C'E' VOLONTA' COSTITUENTE, il rapporto GIA' C'E', al di là di ogni volontà. Il governo è la formula del due, del governante e del governato, del diritto e del dovere. La resistenza intesa da Guisot è la necessità ineluttabile del due, del dovere di cura verso di sé e del limite che si impone tramite i propri diritti dati naturalmente per lo stesso fatto di esistere e di essere necessariamente dentro ad un rapporto sociale, un rapporto di governo, di cura. Il bambino già resiste per il fatto di essere presente all'interno del rapporto con il padre, di esigere una cura, un riconoscimento di rapporto sociale. Quella nuda vita che il bambino ha diritto, ancora non articolati, ma gli ha, reciproco diritto tra dovere del governo e diritto del governato, incluso strutturalmente come limite del potere del governante, perché è vita ed è presente dentro il rapporto.

All'origine di questo rapporto inoltre, non c'è nemmeno stipulazione o forza. La forza non è principio sociale, la sottomissione non implica rapporto politico, non c'è società, non c'è relazione. Laddove c'è dominio, dove non c'è il due, ma l'uno più uno, non c'è società e quindi nemmeno governo. Non vi è un principio teorico che viene posto, è un fatto, la teoria sta dentro la realtà e non la fonda. Governante e governato sono sempre sotto la relazione anche ad un terzo, che è l'ottima regolazione del rapporto sociale, la giustizia e l'ingiustizia che permette il buon andamento della relazione, non deve essere stipulata, ma esiste nel necessario darsi della relazione. Il bene non è l'idea del bene, ma l'ottimo funzionamento di quella relazione. Questo terzo che conviene non è codificato, è il buon ordine in base al riconoscimento reciproco, non uno scontro di forze. Il terzo è il manifestarsi esplicito della buona relazione, non è una terza persona esterna che organizza e ordina. Manifestarsi di una regola che non è stabilita.

Quando Guisot parla di sovranità parla di sovranità della ragione, dell'impersonale della regola, che si manifesta dove c'è riconoscimento e dovere.

Destutturazione della volontà e della forza della volontà, fondamentale per poter definire la principalità della relazione. Centrale è sempre la relazione tra governante e governato. Le regole di ragione giustizia e verità sono schemi vuoti che determinano la modalità performativa ottimale della relazione sulla base del riconoscimento delle modalità in cui questa regolazione si attua. Non c'è un'idea di ragione verità o giustizia, ma escono dal reciproco riconoscimento in cui ci si accorda nel buon flusso della relazione, il semplice guardarsi negli occhi del bambino con il genitore, la "comunicazione" dice Guisot, necessità del rapporto.

Il governo è il medium della relazione. Il formalismo moderno da Hobbes in poi in cui è centrale il principio di sovranità è "in anticipo", nel senso che la volontà del sovrano anticipa la relazione sociale, non conduce il gregge come il pastore, ma lo obbliga alla propria volontà, è dispotico, pone come principio la volontà del sovrano e perciò la legittimità viene prima di qualunque altro principio. Il governo nel senso di Guisot al contrario pone la legittimizzazione dopo l'azione di governo, prima viene sempre la relazione sociale e come il governo media tra questa. Questa viene giudicata dopo, e viene giudicata dal governato, dopo che questo avrà esercitato la propria azione di governo. Rivoluzione e resistenza che pensa di combattere il meccanismo dell'assolutezza del potere ma che invece rimangono dentro il circolo dell'idolatria politica, accettando un nuovo sovrano per poi lamentarsi e ribellarsi agli effetti che la sovranità produce (rivoluzione francese).

L'unica vera divisione è fra coloro che appoggiano il meccanismo della sovranità e chi invece un'idea di governo. Solo questi ultimi sono nella costante ed autentica ricerca della vera legittimità, che si ricerca misurando gli effetti dell'azione di governo, in cui si abolisce la sovranità del volere e dell'individuo. La volontà del sovrano viene addirittura rispecchiata nel popolo con la volontà generale.

Il popolo che hanno in mente i seguaci della logica moderna è un popolo astratto, che esiste come teoria, soltanto se rappresentato. Invece Guisot con questa visione politica cerca di porre in evidenza la condizione reale del popolo, non un ente astratto, ma un gruppo strutturato, relazionato, che lavora, che è già dentro ad un sistema sociale definito, reale: le strade sono piene di persone che lavorano, non di individui indefiniti che non esistono se non mediante la propria rappresentazione politica.

La sovranità di diritto non coincide mai alla sovranità di fatto. L'uomo è fallibile di natura, che sperimenta dentro di sé perennemente contrasto fra aspirazione e realtà fallibile di fatto. Alla complessità del mondo corrisponde la complessità interiore, per questo non è possibile pensare ad un tipo di sovranità stabile e permanente, perfetta così nel suo ideale come nella sua realizzazione. Per cambiare prospettiva politica bisogna

ripensare anche la condizione fallibile dell'uomo. A Dio solo appartiene l'unità. Dio è il simbolo del governo perfetto che quaggiù è impossibile per Guisot. A lui non interessa l'unità artificiale secondo la volontà generale che pretende di astrarre la realtà secondo un ideale che tende alla perfezione, interessa la reale marcia fallibile della società, una realtà politica che prenda per vera la reale condizione degli uomini, sia nella sua stratificazione sia nella loro natura. Quando una natura umana pretende di arrogarsi questo tipo di sovranità che tende a questa unità formale che tende ad imitare Dio allora è necessariamente un potere dispotico e tirannico, pura formalità, puro ideale, totale astrazione.

Rapporto bio-politico per Guisot, rapporto politico vivente, la ricerca del giusto equilibrio di governo non è mai trovata una volta per tutte, ma è sempre una costante ricerca del giusto rapporto, la vera legge, la perfetta legge nella fallibilità della natura umana è impossibile, uomo costantemente alla ricerca, dovere di rielaborare le novità che porta davanti il mondo. L'animale è centrato su di se, vive un mondo chiuso, l'uomo non ha un proprio ambiente, appartiene a tutto il mondo e deve costantemente rielaborare situazioni nuove, organizzarle, metabolizzarle. L'uomo non possiede la certezza dell'istinto. Infinita incertezza nella vita dell'uomo. Ricompensare di istituzioni la carenza di istinto che ha. Lessico degli stoici per Guisot. Legittimizzazione che non avviene mai prima della reale prova di messa al governo. Rapporto di governo implica il continuo combattimento, di sottrarsi al potere, di legittimarlo senza affrontare gli ostacoli che il governo impone, una continua battaglia di riproduzione del rapporto in mezzo alla traballante condizione umana, mantenere intatta ed alimentata quella vitalità, quella tensione del rapporto di governo, affrontare continuamente la posizione del governato e i problemi nuovi che nascono, senza far finta di non vedere la complessità di questo rapporto. **GOVERNATO CHE DEVE STARE SEMPRE DI FRONTE A CHI GOVERNA.** Unità di governo come sintesi dei rapporti che la compongono. Evoluzione dei bisogni sociali che giudica della legittimità morale di chi governa, è giudice la società. Facoltà di giudizio del governato. Bisogno di durata nella natura dell'uomo e nel rapporto politico, possibile solo se il rapporto di governo rimane aperto. Idea del governo come sintesi temporale e sociologica.

Bisogno incessante della ricerca della durata nella vita dell'uomo. Guisot quando parla in modo specifico della struttura del governo e delle sue funzioni avrà sempre il problema di coniugare insieme in un buon equilibrio permanenza (nel senso della durata che intendevamo prima come ad esempio la figura del re nelle monarchie francesi che a differenza del primo ministro non può essere sfiduciato) e mobilità (intesa come mobilità della realtà sociale). Relazione tra governante e governato è un movimento asincrono, la società è metaforizzata come un bambino perché il suo sviluppo di crescita è completamente la matrice che rende asincrono il suo accomodamento rispetto alla funzione di governo, ci sono le istituzioni e la durata ma hanno il dovere di notare e prendere su di se lo sviluppo e il cambiamento della realtà sociale. **ASINCRONIA**, non c'è unità C'E' IL DUE. Il problema qui non è la forma del governo, ma la temporalità. La resistenza per Guisot è sempre stata legittima. La resistenza è sempre stata legittimata, ha una sua legittimità ma non pretende che questa sia trascritta a livello costituzionale perché se nessuno ha diritto ad essere sovrano di per sé nessuno ha diritto di resistere di per sé, la resistenza non deve essere in anticipo simmetricamente al fatto che la sovranità non è in anticipo. Il diritto della legittimità non ce l'ha nessuno in anticipo, per farlo deve aver un motivo, il reclamare un sbagliata gestione dei rapporti sociali da parte del governo. La sovranità non appartiene a nessuna forza della terra, si

tratta di distruggere o mantenere. Nessuno ha il diritto proprietario né alla resistenza né alla sovranità. C'è resistenza solo quando il governato pensa di non essere governato secondo verità o ragione, ma non per diritto, ma solo per la constatazione da parte del governato di non essere trattato secondo i suoi bisogni presenti. Diritto di essere ascoltati, affrontati nelle proprie aspettative. Nessuno ha l'algoritmo, la formula di governo giusta e perfetta come idea, per questo il governato ha sempre il diritto della resistenza ma non in senso costituzionale. Governato come elemento condizionale per chi governa. **NON ESISTE LA VOLONTÀ NELLA DINAMICA DI GOVERNO PER GUISTOT.** Prima del diritto vale il dovere della cura all'interno della relazione, l'individualismo volontario viene meno, autentico diritto di resistenza eventuale, può diventare resistenza la condizione del governato ma non è data a prescindere, dipende dalla dinamica. Resistenza ex post in base alle azioni del governo. **POTERE SOCIALE:** definizione di Guisot per rappresentare il governo ancora di più come una relazione sociale, particolare formula dell'esercizio della regolazione tra governante e governato. Non c'è stato di natura ma relazioni. Così come nella metafora dell'educazione del figlio il governo diventa meno influente quando il bambino crescendo impara a governarsi sempre più da solo, bisogna modificare il proprio sistema di governo, in relazione alla crescita della società. Ma non esiste una realtà in cui il governo non servirà più, servirà sempre perché la società si modifica e progredisce sempre, sempre più complicata, differenziazione sempre più complessa. Non ci sarà mai un momento in cui il mercato potrà autoregolarsi nei termini del liberalismo, ma al contrario, più si avanza più è necessario un controllo governativo. Fatto di governo per Guisot è una sintesi temporale, governo che deve modificarsi ed essere predisposto al cambiamento, mobile. Il governato decide se l'azione di governo è razionale, guidata dalla ragione secondo giustizia. **NO** lessico dell'eternità governativa in Guisot, ma lessico della **PERMANENZA DELLA SFIDA; DEL CONFRONTO.**

ASCOLTA PER RIASSUNTO SU GUISTOT LEZIONE DEL 27 NOVEMBRE

Aporia di Rousseau e critica di Guisot sul principio rappresentativo.

Non è vero che l'uomo è padrone di se stesso:

1 L'uomo non è padrone di se stesso perché non è sovrana la sua volontà

2 Perché non c'è un "fuori" del rapporto di governo (pag 70)

Un soggetto è sempre un'azione in contatto con la sua intelligenza, non è mai semplice vuoto volere. Rapporto sociale dell'individuo, tra volere e sua intelligenza, pensiero come dialogo interiore, non esiste pensiero solipsistico. Per Guisot non c'è filosofia che assuma l'uomo come ente governato, il primo **NON** è la volontà.

Guisot decostruisce la premessa del nesso sovranità e volere. Un'azione non smette di essere criminale per il fatto di essere volontaria, ma un'azione del genere è sempre messa a paragone con qualcosa di superiore indipendentemente da ciò che esso sia, la si giudica sempre in base a qualche principio, ciò dimostra che la volontà non possiede alcun primato e non è il suo sovrano legittimo. Le sue stesse leggi che governano l'uomo non derivano dalla volontà, ma da principi di ragione. La ragione non è divina, ma la volontà degli uomini è sempre subordinato all'uso che se ne fa della volontà e i principi razionali diventano i principi giudicanti con cui si misura la volontà, la volontà è sempre governata da qualcosa che la eccede. La funzione di governo della ragione nel mondo umano incontra quella libertà che deve governare. L'uomo non ha mai in termini della propria volontà sovrano di se stesso. E' sempre interno il fatto di governo, l'individuo è sempre mediato perciò dalle istanze di governo che lo rendono estrovertito rispetto all'introversiva volontà. Siamo sempre già socializzati come diceva De Mestre riferito al linguaggio. Non siamo proprietari di noi stessi perché non siamo mai soli. Si

può negare il governo della ragione, ma non possiamo negare l'assenso che c'è una legge necessaria che governa la sovra ordinazione di verità giustizia e ragione all'uso individuale della libertà. Non possiamo negare che esista la logica, si può disobbedire, si può pensare irrazionalmente, ma non si può negare questo principio giudicante razionale, PERCHE' NON SEI SOVRANO. Anche se gli uomini litigano per ciò che VOGLIONO ciò non vuol dire che la volontà sia sovrana. ESISTONO SOLTANTO GOVERNI, L'INDIVIDUO NON E' SOVRANO, due dimostrazioni:

1 Guioist spiega che gli uomini differiscono secondo ragione, la volontà è uguale, il bambino e l'uomo fatto hanno due volontà uguali, ma il padre è capace ma il bambino no e questo perché il padre ha un uso superiore della ragione. Il rapporto di governo che differenzia il bambino e il padre è l'utilizzo della ragione, quindi si governa in base alla ragione, non in base alla volontà

2 La constatazione dell'imbecillità o il caso limite della follia, Sanzione sociale di questo che sta sopra all'individualità apparentemente sovrana, Constatate la follia o l'imbecillità non nega la volontà dei suoi soggetti, ma c'è una convenzione sociale che dice che però si comporta in maniera irrazionale.

Alla sovranità della ragione come principio impone che la ragione non è un principio astratto, ma è socialmente concretizzata dalle forme di governo che la attuano.

Quando si constata questo la libertà del folle o dell'imbecille è revocata, ma non per la sua volontà, questa continua ad essere il loro potere e possesso. Serve che una ragione altra lo governi a livello sociale perché la sua non riesce più a governare la sua volontà. Poiché si è estinta la ragione in loro sono governati dalla ragione sociale che comunque li fa rimanere dentro alla dinamica di governo.

Se questo è vero quindi bisogna modificare il concetto di rappresentanza politica e la logica giusnaturalista. IL FATTO DI GOVERNO E LA SUA DINAMICA RECUPERANO TUTTI I RAPPORTI VITALI, PERCHE' TUTTI QUESTI RAPPORTI SI RIPRODUCONO COSI', DAL GOVERNO DI SE AL GOVERNO DEGLI ALTRI. L'UOMO IN GENERALE STA DENTRO IL RAPPORTO DI GOVERNO IN CUI LA SOVRANITA' NON EQUIVALE ALLA VOLONTA'.

Il potere legittimo è una variabile incognita, perché può cambiare. Governare significa elaborare un'equazione, l'equazione del rapporto tra governante e governato. Non si può presupporre il potere legittimo

Per voi che siete delimitati in un sistema democratico, non per il sottoscritto che è un comunista.

Democrazia per l'epoca di Touqueville è una visione socialista. Il libro di Touqueville è decisivo per la storia del concetto di democrazia. L'obiettivo del filosofo è vedere come la democrazia in America si sviluppa per poter esportare tra virgolette la stessa cosa in Europa. Negli Stati Uniti in quegli anni c'è in corso una rivoluzione delle carceri e lui e un suo collega sono incaricati a documentare la situazione e da qua tirerà fuori delle considerazioni che riguardano la democrazia nel suo complesso. Diario di viaggio di Touqueville in cui viaggia tantissimo e parla con chiunque, in cui si interessa e chiede informazioni su tantissime questioni, la situazione delle persone in quella situazione. Ciò che guida Touqueville è la genealogia del presente sotto le tematiche delle sue problematiche sociali. DEMOCRAZIA COLTA NELLE SUE RIPERCUSSIONI SOCIALI. Valorizzerà in maniera positiva la capacità di associazione del sistema americano. Il cittadino americano è abituato ad essere governato e vuole essere governato sempre di più, sempre più spolitizzato invece è il cittadino europeo.

È comunque uno che ha avuto parenti decapitati dalla ghigliottina (alza in pungno) sapete che sono un fan.

Prima rivoluzione inglese in cui salta la testa a Carlo I, questi carli che non hanno molta fortuna in Inghilterra e speriamo che quest'ultimo faccia la stessa fine.

Cazzo che ordinato che sono oggi, prossima volta porto anche i slide, poi mi butto dalla finestra dopo,

Uguaglianza nell'immaginario, non nella sostanza.

Uguaglianza in Francia e in Europa. Touqueville intende il totale livellamento, assoggettivazione al re, spolticizzazione. Irresistibilità del processo democratico, inevitabile. La democrazia è assimilabile a Dio, irresistibile, ineluttabile ed universale. Democrazia come movimento sociale, non come una forma di governo, non può essere fermato. (Angelo di Claypt, Benjamin quadro). Non si può sospendere il movimento democratico ma si può ancora GOVERNARLO, scienza politica nuova del Governo della tendenza, del flusso democratico. Il problema del suo tempo per Touqueville è stato cercare quello di evadere la democrazia a forza di cannonate, con la forza, senza capirne la necessità.

Tutte quelle tecnologie di governo del sistema democratico americano sono forme paterne di partecipazione dei cittadini. Istituzioni che integrano il popolo. Touqueville per indicare questi assetti usa dei termini paternali, maschi (dice il prof), volte a virilizzare il cittadino all'auto governo.

Cittadino europeo libero nel senso della privatizzazione, del voler essere lasciato in pace, invece in America democrazia come libertà di partecipazione, di socializzazione.

Problema del governo della democrazia. Metafora della paternità, cure paterne per la democrazia. Il processo democratico tende a liberare soggettività individuali che rappresentano per Touqueville l'isolamento politico e richiedono particolari forme di governo. Le tecnologie americane sono in grado di virilizzare il soggetto democratico e risocializzarne le caratteristiche fondamentali, decentramento amministrativo. Governare i soggetti in direzione del patriottismo, o anche spirito di cittadinanza attiva. Lavorando nella direzione del desiderio di cura del soggetto nella democrazia europea si tende a spolticizzare e rendere inerme, senza forza e vigore politico il soggetto. Despota di tipo nuovo, non tiranno, ma figura del potere oblativa, aiuta, sostiene, ma mantiene gli individui nella fase dell'infanzia senza permettergli di crescere e maturare a livello politico.

Touqueville intende una centralizzazione governativa, ma si limita a questo, riguarda soltanto materie che riguardano l'unione, ma unisce un grande decentramento amministrativo, un autogoverno nei comuni e nelle città. Cariche elettive, no gerarchia amministrativa e ovunque possibilità di appellarsi all'autorità giudiziaria.

Nel nostro emisfero questo non funziona, non esiste, è esattamente al contrario. Forte gerarchia amministrativa ecc... Negli Stati Uniti c'è la diffusione del potere giudiziario.

Il problema è che la specificità dell'agire amministrativo è di tutelare il principio di utilità pubblica che deve sempre prevalere sul privato, questo è dispotismo per Touqueville, si va divaricando ancora di più la differenza tra pubblico e privato. Razionalità pubblica detentrica del monopolio che può agire come vuole sul piano della pubblica amministrazione.

Quello che interessa a Touqueville non è il sistema americano in sé che per lui è anche poco efficiente e non ne ha molta stima, ma gli effetti che questo crea, ovvero la politicizzazione dei cittadini, costante. Gli spinge all'autogoverno, all'interesse, a tutelarsi confrontandosi con lo stato.

NON ESISTE LA CENTRALIZZAZIONE AMMINISTRATIVA AMERICANA, ciò comporta politicizzazione dei governanti. Sonnolenza amministrativa quella della centralizzazione in Francia.

Per Touqueville bisogna insistere sull'elargire diritti ai cittadini, anche se è un conservatore afferma che questo è l'unico modo. Patriotismo per touqueville non è quello che intendiamo noi, ma è il patriottismo repubblicano, quello che hambermans chiama il patriottismo della costituzione, dedizione al vincolo comune. Patria non come terra degli avi, ma vincolo di cittadinanza che si riproduce. Come si fa a sviluppare questo? Con le abitudini a considerare come proprie le cose che riguardano tutti e questo ha a che fare sia con l'elargire i diritti politici e sia con la partecipazione dei cittadini al governo, questo è inseparabile dall'esercizio dei diritti politici. STRAPPARE I CITTADINI DALLA VITA PRIVATA.

Per Touqueville ci sono stati due movimenti nella rivoluzione francese, uno favorevole alla volontà e uno alla tirannia, il primo quando ci si stacca dal potere assoluto, più che altro perché ci si politicizza. L'altro movimento è quello per il quale si è preferito essere uguali che liberi, perché questa è problematica, bisogna farsene carico. Grande errore della rivoluzione francese questa centralizzazione estrema e costituzionalizzazione dell'uguaglianza. Centralizzazione nel governo di Napoleone per touqueville è efficientissima rispetto all'america, ma il problema sono gli effetti politici, non l'efficacia tecnica. Vantaggi politici che gli americani ottengono dalla decentralizzazione.

Il concetto che meglio spiega l'uguaglianza per touqueville è l'indifferenza, indifferenza anche nel senso dell'estraneità dell'uno all'altro, indifferenza privata.

Per touqueville religione e patriottismo sono le uniche cose che possono ritessere il soggetto nella società, lo rendono politicizzato, complice con il suo interesse nella società. Problema della democrazia europea/francese è la perdita della virtù, residenti, non cittadini, soggetti ma solo assoggettata alla macchina della loro assoggettazione collettiva, incapaci di azione.

Identificazione del servo nel signore nella casa aristocratica secondo Touqueville. Loro due non si trattano come individui, ma tramite un meccanismo di identificazione secondo il quale il servo si trasferisce nella casa aristocratica della quale fa parte, onore servile nella casa.

Nei casi della democrazia invece è improntato invece in una secca formalità che sorprendono Touqueville. Nella casa democratica il servitore si considera dentro uno schema del diritto privato, di uguaglianza immaginaria in cui si sente uguale al padrone, con le uniche differenze legate al contratto di lavoro e dentro questa dinamica non tendono a unirsi, ma a separarsi. È questa dinamica contrattuale che rende la democrazia un processo irresistibile, si desidera sempre sul desiderio dell'altro, anche se non si è uguali a livello materiale, si vuole essere sempre più simili a livello immaginario.

Altra contrapposizione tra tempi aristocratici e democratici è lo svaporare ed esaurirsi delle realtà di vita politica associata insieme alle forme di inclusione basate sul oikos aristocratico. Nel mondo aristocratico c'era già uno status sociale in cui il soggetto veniva ad esistere. NON CI SONO INDIVIDUI, che invece esistono in democrazia.

C'è una sorta di onore servile nel tempo aristocratico, che è la virtù dominante nei secoli di aristocrazia. In qualunque parte il "servo" vede ovunque un sistema di tipo gerarchico, è già inserito nel sistema di obbedienza, il povero prende come un fatto naturale quello di obbedire. I servitori addirittura si identificano nel signore, diventandone addirittura un accessorio, NON identificazione immaginaria come nella democrazia, ma identificazione totale. Democrazia come costante accelerazione del tempo, al contrario della stabilità dell'aristocrazia. Più che una gerarchia quella aristocratica è una differenziazione qualitativa dello spazio e qualunque legame è direttamente collegato all'altro, ordine prestabilito senza possibilità di scambio di

posizioni. Ordine naturale non perché previsto per natura, ma perché si è abituati per secoli a considerarlo tale. Dinamica di perfetta estroversione.

Assoluta mobilità al contrario appartiene all'orizzonte democratico nella determinazioni dei signori e dei padroni e non c'è mai perpetuità nel comando e nell'obbedienza! Cambiamo posizione non solo socialmente ma riteniamo sempre possibile passare dalla posizione di chi obbedisce e di chi comanda. I servitori non rappresentano mai un gruppo a parte, c'è troppa mobilità sociale. I servitori non formano un popolo a parte. Sia i signori che i servi diventano individui, non più appartenenti ad un ceto. Differenze puramente quantitative di ricchezza!!!

Il contratto fissa le posizioni e la formalità, al di sotto di questa uguaglianza immaginaria il signore continua a considerarsi superiore, e allora può essere che si tratti male il servo ad esempio. E anche se sa che il servo è di passaggio riproduce quelle dinamiche che sembrano assomigliare alla dinamica aristocratica. (riascolta seconda parte lezione 4 dicembre).

Nella transizione come uguaglianza lavora come traiettoria, ma le classi si differenziano e l'uguaglianza diventa sempre più immaginaria e il ruolo del servitore è abbastanza introiettata per far sì che la dinamica si realizzi ma non che ci sia un'obbedienza identificativa come nell'aristocrazia. Per Touqueville non si può basare la dinamica democratica sul contratto di lavoro, perché questo tenderà a tenere sempre in potenza una lotta tra servo e padrone anestetizzata dalla formalità, (fino a trasformarsi in lotta di classe (ma questo non lo dice Touqueville)). **TUTTO QUESTO SOLO NELLA TRANSIZIONE DALL'ARISTOCRAZIA ALLA DEMOCRAZIA.**

Questo stato è incandescente, addirittura potenzialmente rivoluzionario, tende ad esplodere perché non regge. Individualismo che lascia volontà libere nella loro determinazione che scatena dinamiche di potenziale scontro per tirare il carretto dalla propria parte.

L'individualismo porta l'individuo a distaccarsi dalla massa dei propri simili, isolamento individuale e ritrazione rispetto ai processi sociali. Questo porta alla spoliticizzazione e privatizzarsi sempre di più, in un distacco progressivo dalla società, passione fredda del privato, disertare dalla società. Individualismo è un giudizio errato, non un semplice sentimento egoistico. Individualismo esaurisce la fonte delle virtù politiche. Individualismo di origine democratica. La trama della temporalità si rompe ad ogni istante.

Nella tendenza democratica le rivoluzioni sono rare perché vi è un ripiegamento su di se, una volontà di spoliticizzazione politica. La democrazia americana è l'energia, la produzione di tecnologie che tengono in movimento questa volontà di socializzazione politica. Concetto chiave è la virtù, che declinata in termine politico è il diritto, diritti che definiscono la libertà come partecipativa. Perché ci sia legame servono i diritti. **DIRITTI A TUTTI.** Il problema per Touqueville è la marginalizzazione del proletariato, come diceva Guisot, in Francia ci sono i proletari a differenza dell'America e bisogna agire di conseguenza, ecco perché in America il sistema democratico funziona., tutti sono in qualche modo proprietari di qualcosa. In Francia bisogna elargire diritti, solo così si possono educare politicamente tutte le persone. Proprietà a tutti anche, che equivale alla democratizzazione. Necessario creare forme di collegamento e di partecipazione, tradotte anche nel diritto alla proprietà e tramite questo ricollegare l'interesse individuale a quello collettivo. Sviluppare processi di socializzazione creando qualcosa in comune per cui occuparsi, c'è qualcosa in mezzo tra i soggetti, poco importa in questo caso il concetto di proprietà (per il professore), l'importante è la funzione che la proprietà svolge in questo senso, ovvero collegare interessi, socializzare.

Potere paterno che viralizza continuamente i cittadini. Bisogna cominciare ad allenare dall'alto un apprendistato della libertà dei cittadini. Touqueville parla agli aristocratici, ai potenti, a coloro che devono capire come bisogna agire. Loro detengono il potere per agire. L'apprendistato deve essere gestito da loro, realizzando queste nuove tecnologie di governo. L'autogoverno americano per Touqueville non è efficiente gli serve solo come esempio. La democrazia non fa più bene le cose, ma ne fa di più creando un grandioso movimento politico di partecipazione. La democrazia americana funziona con questa capacità di disseminare l'energia sociale. Non c'è scelta, la sua è un'analisi chiara, la democrazia è un qualcosa di ineluttabile, bisogna impegnarsi e sbrigarsi a scegliere come governarla!!! Il farmaco che intende touqueville non crea la società perfetta, ma crea soggettività politiche, società. Per come sta andando la società la scienza politica di touqueville sta semplicemente diagnosticando e prevedendo come si potrà sviluppare la società democratica e politica del suo tempo e queste sono le uniche alternative: o politicizzazione americana o spoliticizzazione europea/ francese, o uguaglianza come diritti, libertà e socialità, o uguaglianza individuale, privata.

Touqueville è bravissimo ad analizzare quella che è l'effetto sociale dell'organizzazione amministrativa. Per Touqueville questo specifico amministrativo utilizza concetti specifici per organizzare la società, utilizzando alcune parole che nella realtà pratica non esistono più nella logica della società individualista e privata, come ad esempio SOCIETÀ o ad esempio POTERE PUBBLICO, INDIVIDUO ecc... Questo serve per ricollegare quegli individui con la forza che degli altri non ne vogliono più sapere. L'unico modo per uscire da questa situazione per Touqueville è creare delle tecnologie che possano risolvere questi effetti nocivi che questo tipo di democrazia produce. Sicuramente per Touqueville bisogna intervenire come nella situazione americana, bisogna provare a creare questa tecnologia in modo artificiale per evitare questa naturale patogenesi della società. Patogenesi della società e società industriale richiedono un'amministrazione efficiente. Touqueville non vuole trapiantare la situazione americana su quella francese, ma si può perlomeno prenderne spunto.

Non c'è volontà generale prima del pensiero moderno, perché c'è già la differenziazione sociale. Nella società europea c'è molto più da perdere che da guadagnare nel senso privato, epoca di grande conservatorismo. In ogni rivoluzione vi è una distruzione dell'uguaglianza, ma le persone non sono disposte a questo. Persone tutti uguali tenute insieme dal pensiero sociale medio, non c'è più spazio per la lotta di classe. Touqueville parla di somiglianza, abolirsi della differenza. Stagionalità democratica, falsi movimenti che non hanno nulla di politico.

Si indossano le opinioni così come si indossano le mode. Siamo arrivati ad un punto nuovo che non ha niente in comune con altro.

